



CONCOURS CENTRALE-SUPÉLEC

Italien

MP, PC, PSI, TSI

4 heures

Calculatrices interdites

2014

L'usage de tout système électronique ou informatique est interdit dans cette épreuve.

Rédiger en italien et en 450 mots une synthèse des documents proposés, qui devra obligatoirement comporter un titre. Indiquer avec précision, à la fin du travail, le nombre de mots utilisés (titre inclus), un écart de 10% en plus ou en moins sera accepté.

Ce sujet propose les 4 documents suivants :

- extrait d'un article paru dans *Corriere della Sera* de ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA, Il paesaggio preso a schiaffi ;
- extrait d'un article de EDOARDO SEGANTINI, «Il federalismo irresponsabile che devasta il nostro paesaggio»;
- photo et texte : Ecomostri generati da un potere centrale debole ;
- un article paru sur le site TG1 Online, Stop al cemento, arriva il DDL "Salva- Campi".

L'ordre dans lequel se présentent les documents est aléatoire.

CORRIERE DELLA SERA

IMMAGINI E COSTI DELL'INCURIA.

Il paesaggio preso a schiaffi

ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA, 27 agosto 2012

Trascorrere qualche giorno in Calabria — dico la Calabria solo come un caso esemplare (e pur sapendo di dispiacere agli amici che vi conto), dal momento che quanto è successo lì è più o meno successo in mille altre contrade della Penisola — significa essere posti di fronte ad uno spettacolo a suo modo apocalittico. Ed essere costretti ad interrogarsi su tutta la recente storia del Paese.

Lo spettacolo apocalittico è quello della condizione dei luoghi. Sono cose note ma non bisogna stancarsi di ripeterle. Centinaia di chilometri di costa calabrese appaiono distrutti da ogni genere di abusivismo: visione di una bruttezza assoluta quanto è assoluto il contrasto con l'originaria amenità del paesaggio. Dal canto loro i centri urbani, di un'essenzialità scabra in mirabile consonanza con l'ambiente, sebbene qua e là impreziositi da autentici gioielli storico-artistici, sono oggi stravolti da una crescita cancerosa: chiusi entro mura di lamiera d'auto, per metà non finiti, luridi di polvere, di rifiuti abbandonati, di un arredo urbano in disfacimento. L'inaccessibile (per fortuna!) Aspromonte incombente sulle marine figura quasi come il simbolo di una natura ormai sul punto di sparire; mentre le serre silane sono già in buona parte solo un ricordo di ciò che furono. Luoghi bellissimi sono rovinati per sempre. Non esistono più. Ma nel resto d'Italia non è troppo diverso: dalla Valle d'Aosta, alle riviere liguri, a quelle abruzzesi-molisane, al golfo di Cagliari, ai tanti centri medi e piccoli dell'Italia peninsulare interna (delle città è inutile dire), raramente riusciti a scampare¹ a una modernizzazione devastatrice. Paradossalmente proprio la Repubblica, nella sua Costituzione proclamatasi tutrice del paesaggio, ha assistito al suo massimo strazio.

Ma oggi forse noi italiani cominciamo finalmente a renderci conto che distruggendo il nostro Paese tra gli anni 60 e 80 abbiamo perduto anche una gigantesca occasione economica. L'occasione di utilizzare il patrimonio artistico-culturale da un lato e il paesaggio dall'altro — questi due caratteri unici e universalmente ammirati dell'identità italiana — per cercare di costruire un modello di sviluppo, se non potenzialmente alternativo a quello industrialista adottato, almeno fortemente complementare. Un modello di sviluppo che avrebbe potuto essere fondato sul turismo, sulla vacanza di massa e insieme sull'intrattenimento di qualità, sulla fruizione del passato storico-artistico (siti archeologici, musei, centri storici), arricchita da una serie di manifestazioni dal vasto richiamo (mostre, festival, itinerari tematici, ecc.); un modello capace altresì di mettere a frutto una varietà di scenari senza confronti, un clima propizio e — perché no? — una tradizione gastronomica strepitosa. È davvero assurdo immaginare che avrebbe potuto essere un modello di successo, geograficamente diffuso, con un alto impiego di lavoro ma investimenti non eccessivi, e probabilmente in grado di reggere assai meglio di quello industrialista all'irrompere della globalizzazione, dal momento che nessuna Cina avrebbe mai potuto inventare un prodotto analogo a un prezzo minore?

¹ scampare : salvarsi da un pericolo, sfuggire a un rischio.

Capire perché tutto ciò non è accaduto significa anche capire perché ancora oggi, da noi, ogni discorso sull'importanza della cultura, sulla necessità di custodire il passato e i suoi beni, di salvare ciò che rimane del paesaggio, rischia di essere fin dall'inizio perdente.

Il punto chiave è stato ed è l'indebolimento del potere centrale: del governo nazionale con i suoi strumenti d'intervento e di controllo. In realtà, infatti, in quasi tutti gli ambiti sopra evocati è perlopiù decisiva la competenza degli enti locali (Comune, Provincia, Regione), tanto più dopo l'infausta modifica "federalista" del titolo V della Costituzione. Lo scempio del paesaggio italiano e di tanti centri urbani, l'abbandono in cui versano numerose istituzioni culturali, l'impossibilità di un ampio e coordinato sviluppo turistico di pregio e di alti numeri, sono il frutto innanzi tutto della pessima qualità delle classi politiche locali, della loro crescente disponibilità a pure logiche di consenso elettorale (non per nulla in tutta questa rovina il primato è del Mezzogiorno). Questa è la verità: negli anni della Repubblica il territorio del Paese è sempre di più divenuto merce di scambio con cui sindaci, presidenti di Regione e assessori d'ogni colore si sono assicurati la propria carriera politica (per ottenere non solo voti, ma anche soldi: vedi il permesso alle società elettriche d'installare pale eoliche dovunque). [...]

Solo un intervento risoluto del governo centrale e dello Stato nazionale può a questo punto avviare, se è ancora possibile, un'inversione di tendenza; che però deve essere necessariamente anche di tipo legislativo. Ma per superare i formidabili ostacoli che un'iniziativa siffatta si troverebbe di sicuro davanti, deve farsi sentire alta e forte la voce dell'opinione pubblica, per l'appunto nazionale, se ancora n'esiste una. Non è ammissibile continuare ad assistere alla rovina definitiva dell'Italia, al fallimento di un suo possibile sviluppo diverso, per paura di disturbare il sottogoverno del "federalismo" nostrano all'opera dovunque.

“Il federalismo irresponsabile che devasta il nostro paesaggio”

Il direttore dei musei vaticani Paolucci: ridiamo il potere all'amministrazione centrale

EDOARDO SEGANTINI, 28 agosto 2012

MILANO — Centinaia di chilometri di coste distrutti da ogni genere di abusivismo. Centri urbani stravolti da una crescita cancerosa. Il degrado spicca in Calabria, ma il quadro non è molto diverso nel resto d'Italia, in Val d'Aosta come sulle Riviere liguri. Paradossalmente l'unico Paese che nella Costituzione si proclama tutore del paesaggio assiste impassibile al suo massimo strazio.

Così scriveva ieri sull' editoriale del *Corriere* Ernesto Galli della Loggia. E Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani ed ex ministro dei Beni culturali, "condivide totalmente" la sua denuncia: lo scempio del paesaggio italiano è il risultato della pessima qualità delle classi politiche locali e della loro crescente disponibilità a pure logiche di consenso elettorale.

“Uno degli atti più sciagurati compiuti nel nostro Paese — sostiene lo storico dell' arte 73enne — è la riforma del Titolo V della Costituzione. La Repubblica, che dovrebbe tutelare il paesaggio e i beni artistici, di fatto non è più una, diretta dal centro, ma un guazzabuglio di tutto: le regioni, le province, i comuni, fino ai consigli di quartiere. Istituzioni governate il più delle volte da personaggi mediocri, con le conseguenze che vediamo”.

Ne è talmente convinto, Paolucci, da farne quasi un punto di autocritica rispetto alla propria passata attività ministeriale nel governo Dini, tra il 1995 e il 1996. “Fossi di nuovo ministro — afferma lo studioso — mi impegnerei ancora di più per frenare la deriva particolaristica che è seguita alla pessima riforma costituzionale del 2001. Forse allora non riuscii a immaginarne del tutto le implicazioni e le conseguenze”.

Prima della riforma un sovrintendente rispondeva al governo centrale; mentre nel sistema attuale, con i poteri di tutela distribuiti tra i vari livelli locali, le competenze sono frammentate, i poteri dei tecnici ridimensionati e, in caso di contenziosi, il Tar² dà quasi sempre ragione agli enti locali. Con l'effetto di intimidire ancor più l'azione dei controllori.

Eppure i sovrintendenti sono stati spesso accusati di essere, a loro volta, un centro di potere che paralizza ogni trasformazione urbanistica. “Certo, è l'eterna accusa di bloccare tutto, di essere nemici della modernità. Ma è un' accusa ingiusta. Il mestiere dei sovrintendenti è controllare. E, quando si controlla, a volte si deve bloccare. È una missione svolta per tutti. La tutela dei boschi dell' Aspromonte o degli acquedotti laziali interessa tutti gli italiani, anche quelli di Bolzano. Interessa la patria, e pazienza se a qualcuno la parola non piacerà o sembrerà retorica. Non lo è”. [...]

² Tar : Tribunale amministrativo regionale.



Ecomostri generati da un potere centrale debole

Secondo Ernesto Galli della Loggia il motivo principale per cui il nostro territorio è stato danneggiato da anni di abusivismo e costruzioni dissennate (nella foto sopra l'albergo di Alimuri a Vico Equense, Napoli) è stato l'indebolimento del potere centrale con i suoi strumenti d'intervento e di controllo. I fondi statali sono inoltre stati dirottati per sostenere interventi diversi da quelli per la cura del paesaggio.

Stop al cemento, arriva il DDL "Salva-Campi"

TG1 Online, venerdì, 14 settembre 2012

Il premier Monti e il ministro Catania hanno presentato un disegno di legge³ per mettere un freno alla cementificazione. Secondo i dati del ministero delle Politiche agricole ogni giorno 100 ettari di terreni agricoli vengono ricoperti dal cemento.

ROMA — Fermare la cementificazione dell'Italia. Questo l'obiettivo del disegno di legge presentato oggi dal presidente del Consiglio Mario Monti e dal ministro delle Politiche agricole Mario Catania. Secondo i dati del ministero, ogni giorno in Italia vengono ricoperti da una coltre di cemento 100 ettari di terreni agricoli. Dagli anni Settanta la Sau (Superficie agricola utilizzata) è diminuita del 28%. Si sono persi così 5 milioni di ettari di terreni agricoli utilizzabili: una superficie equivalente a Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna messe assieme. Secondo i dati Istat, ad esempio, la Pianura padana, l'area agricola più vasta e produttiva della penisola italiana, ha una percentuale media di superfici edificate pari al 16,4% del territorio. Il ministro Catania inoltre ha riferito che chiederà alle camere di calendarizzare al più presto il voto sul provvedimento, anche se un'approvazione immediata sembra difficile prima della fine della legislatura.



LE PROVINCE PIU' CEMENTIFICATE. A livello nazionale il 6,7% dell'Italia è costituito da superfici edificate. Ai primi posti delle dieci province più cementificate d'Italia nel 2011 ci sono le province di Monza e della Brianza, Napoli e Milano. Seguono Varese, Trieste, Padova, Roma, Como, Treviso e Prato.

SODDISFAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA. Soddisfatte per il ddl le associazioni ambientaliste e di categoria. Per la Cia-Confederazione italiana agricoltori il "ddl va nella giusta direzione e siamo pronti a sostenerlo con una serie di iniziative di sensibilizzazione lungo la Penisola". Anche Confagricoltura manifesta apprezzamento per il provvedimento, ma non condivide "la logica vincolistica e discriminatoria che ha ispirato il limite sulla destinazione nel tempo dei terreni agricoli che hanno beneficiato di aiuti di Stato e comunitario". Coldiretti sostiene che bisogna fermare l'erosione di terra fertile con buone norme perché l'Italia e l'Europa non possono permettersi di rimanere senza cibo. Copagri sottolinea infine come con questa importante base legislativa si possa puntare a un effettivo cambio di rotta a tutela del settore e della sua produttività.

³ disegno di legge : un projet de loi.